



Certamen Philefianum

VI edizione 2022

Allegato 1 (tracce)

Traccia nr. 1
Stereotipi di genere

GUARINO VERONESE, *Epistola a Isotta Nogarola*

Isotta Nogarola (1418-1466), appartenente ad una delle più nobili e ricche famiglie di Verona, fu, insieme alla sorella Ginevra, una donna rivoluzionaria. Nell'ambiente variegato ed eccentrico della sua città - animato, fra gli anni '30 e '40 del Quattrocento, da dispute intellettuali e contesti poetici assai frequenti -, lei, che grazie alla sua condizione sociale aveva potuto studiare e con grande profitto, cercò di farsi spazio (e di trovare uno spazio) nel milieu culturale del suo tempo, costellato da nomi importanti dell'umanesimo italiano, tutti, però, declinati al maschile. E tentò di farlo con razionalità e con trasparenza, cioè scrivendo ad alcuni di questi personaggi, dimostrando loro le sue straordinarie competenze retoriche e letterarie, che in effetti furono unanimemente riconosciute. Ben presto, però, si mise in azione a suo discapito la 'macchina del fango', attivata da entrambi gli ordines con i quali sapeva di doversi confrontare, quello delle donne e quello degli uomini, da lei paragonati, con metafore plautine, rispettivamente agli asini (che attaccano con morsi e latrati) e ai buoi (che attaccano con le corna).

Fra i personaggi ai quali si era rivolta per ricevere un endorsement, c'era anche il più celebre fra i maestri dell'epoca, Guarino Veronese (1374-1460), allora insegnante Ferrara, il quale però si era fatto attendere nella replica. Il silenzio l'aveva esposta al pubblico ludibrio, soprattutto da parte delle donne, che si erano fatte beffa delle sue aspirazioni. Delusa e risentita, scrisse nuovamente al rinomato concittadino, rimproverandolo per il trattamento riservatole. Il brano che segue è preso dall'epistola di risposta che finalmente, il 10 aprile 1437, Guarino indirizzò alla giovane. Ed è impressionante vedere come, in un messaggio che intende infondere conforto e sostegno, si annidino alcuni degli stereotipi di genere più radicati (a partire dalla squalifica della rivendicazione stessa, derubricata a banale manifestazione della tipica lamentosità femminile; sino all'invito alla giovane 'a farsi uomo' per andare avanti nel suo intento), sui quali l'umanista costruisce la sua argomentazione, intesa – si badi bene – a trasmettere coraggio.

(ed. di riferimento: GUARINO VERONESE, *Epistolario*, edizione critica a cura di R. Sabbadini, Torino, Bottega d'Erasmus, 1967 [rist. anastatica dell'ed. Venezia [s.n.], 1916], pp. 306-309).

Guarinus Veronensis Isotae Nogarolae sal. pl. d.

Hoc vesperi tuas accepi litteras, querimoniae plenas et accusationis, quibus incertum me reddidisti tibine magis condoleam an mihi ipsi gratuler. Nam cum tuum istud perspexisse viderer ingenium adiunctis doctrinae ornamentis insigne, te adeo virili animo et opinari et praedicare solebam, ut nihil accidere posset quod non forti et invicto ferres pectore. Nunc autem sic demissam abiectam et vere mulierem tete ostentas, ut nihil magnifico de te sensui meo respondere te cernam: quae quia nata sis femina quereris et proinde infortunatam te sentis et prae te fers, cum contra ita te gerere



debuisses, ut sexum quidem naturae, excelsum autem animum virtuti ascriberes, cuius professionem studia ista pollicentur vel clarissimarum imitatione personarum, quas ut fertilissimus ager «vitae magistra» tibi germinat historia. Quid fiet si et ceteri sic tuo fecerint exemplo, ut miles rustici sortem, rusticus negotiatoris, negotiator et sutor iudicis reliquique deinceps optarint, quotiens quippiam suo minime sedens animo contingent offerri? Quod si quid a me ortum est iniuriae, tene plangere an me miserari aequius erat? Ipsa te conscientia et recte factorum recordatio laetam hilarem reidentem magnanimam constantem et in muliere virum faciat opus est, quicquid obveniat quo iridearis, ut dicis, et tuus te cavillettur ordo et asini mordicus, boves cornibus insultent¹. [...] Subinde cum tuis e querelis tantam scriptorum meorum cupiditatem quasi quidam litterarum helluo detegas, non possum non magna iocunditate duci. Quis enim aut praesentium aut posterorum non eximiae mihi laudi famae decori tribuet, quod Isota, vetustissima progenie ac maiorum titulis clara, pudicitia et morum probitate venerabilis, scripturarum intelligentia memorabilis, Guarini litteras tanto studio flagitet, eas ut filiolas amplectatur, earum aspectu delectetur, iis animum pascat? At enim vereor, Isota dilectissima, ne tua te fallat aviditas, quae cum ambrosiam expectes, polentam fortasse reperias tibi quod et multis eveniat, qui Romae visendae cupiditate flagrantes, sic enim urbis «fama succenduntur», e remotissimis regionibus viarum longinquitate fatigati nil demum nisi murorum ac parietum cadavera spectant et disiectorum ruinas aedificiorum, truncas imagines conspiciuntur. [...]. Eapropter tecum pacisci constitui. Si facunda et ornata scripta poscis, tuam alio cogitationem verte; vel Ciceronem vel Lactantium vel Maronem inquire. Si ex medio caritatis sinu cupis epistulas, pietatis ac benivolentiae testes, contra stare audebo, tuis votis non modo respondere, sed etiam ea superare non timebo. Haec cum tecum perlegeris, irrisorias lacesse linguas et harum quicquid sint testimonio comprime, confuta, insectare, profliga et de superatis siste trophaea spoliumque reporta «utque prae invidia illis rumpantur ilia» te mihi et silenti et scribenti caram dilectam cultam esse convince contende vociferare, quod tua virtus, mores pudici, litterarum amor studiorumque communitas facit animorumque similitudo. Vale et insignem sororem virginemque generosam Zinebram salvere a me iube.

Ex Ferraria III idus apriles 1437

¹ *asini mordicus, boves cornibus insultent*: riferimento alle metafore plautine con le quali Isotta aveva definito i tentativi di delegittimazione e di derisione pubblica ricevuti dalle donne e dagli uomini (vd. Introduzione).

Consegne:

1) Traduzione integrale del testo, dal latino all'italiano.



2) Commento al testo, da sviluppare tenendo conto degli aspetti stilistico-formali; dei contenuti; del valore attualizzante delle tematiche trattate, nelle sue possibili proiezioni nella società e nell'esperienza dei nostri tempi, con particolare riferimento al tema del rapporto tra i generi e ai pregiudizi/stereotipi ad essi legati – in particolare a quello femminile –, retaggi di una cultura (compresa quella letteraria) dominata, per molti secoli, da personalità esclusivamente maschili.

Si precisa che nello svolgimento del commento non è richiesta la contestualizzazione storica dell'autore o dell'opera; ove si intenda soffermarsi su tali aspetti, dovranno essere indicati i sussidi utilizzati (fonti bibliografiche, sitografia, ecc...), che dovranno tuttavia essere rielaborati in maniera originale nell'argomentazione proposta.

Traccia nr. 2

«Dammi un consiglio: in preda all'angoscia, non so che fare»

FRANCESCO FILELFO, *Satyra a Giovanni Aurispa* (Sat. III 3)

Nell'aprile del 1432 Francesco Filelfo (1398-1481), da alcuni anni professore di retorica a Firenze, indirizzava all'amico e celebre 'mercante di libri greci' Giovanni Aurispa (1376-1459) - che presso la città toscana lo aveva preceduto nello stesso ruolo e ora si trovava a Ferrara, nel porto sicuro della corte Estense - questa epistola metrica, poi inserita nella grande raccolta delle sue cento Satyrae.

Sullo sfondo di un frangente storico-politico cruciale per l'Italia (sconvolta dalle guerre) e per Firenze in particolare (dove progressivamente il regime cosimiano si avvicinò al governo oligarchico), si consumarono anche alcuni dei più violenti dissidi fra il Tolentinate e l'intelligentia locale, rispondente ai nomi dei più noti umanisti del tempo (Niccolò Niccoli, Carlo Marsuppini, Ambrogio Traversari), tutti allineati con la parte medicea, destinata di lì a poco a trionfare. Filelfo, che sa di trovarsi con il gruppo perdente, si sfoga con l'Aurispa, al quale esprime tutto il suo disagio e tutto il suo travaglio interiore, così profondi e angoscianti da impedirgli di valutare obiettivamente la sua personale situazione e di prendere una decisione; è proprio a lui, che fortunatamente ha trovato un porto sicuro e ha la mente sgombera dai pensieri, che egli chiede un consiglio.

(ed. di riferimento: FRANCESCO FILELFO, *Satyrae. I (Decadi I-V)*, edizione critica a cura di S. Fiaschi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005, pp. 154-157).

Horrisonae in portu pulsant, Aurispa, procellae
hoc nos, quem multo fugisti, callidus, astu.
Fortunate quidem, quem principis aula superbi
celsior ad magnas res extulit! O mihi talis
si contingat herus! Malim servire iugoque

5



perpetuo vincis que premi, quam liber in omnes Crassi divitias admitti protinus haeres, si sit opus tantos me semper ferre tumultus, tam duras tolerare vices tantisque periclis obiectare caput. Quid enim non audeat ira?	10
Quid mea mi prosit victoria? Nulla quietis aura datur laetae: quod finem turbida passo esse reor victor, mox ad maiora paratur praelia. Nonne aliquis deus haec certamina tandem finiat? Et requiem fesso pacemque reponat?	15
[...]	
Nulla quies animo. Crucior noctesque diesque; atque adeo crucior vix ut me noveris: annis iunior ad senium rapior, per tempora cani en subeunt, macie languescit corpus, et omne membrorum sensim robur perit. O mihi talis si contingat herus, qualem tranquilla paravit fors, Aurispa, tibi! Quis te felicior alter?	65
Nos autem spumante salo iactamur, et undis tristibus obruimur nimisque involvimur atris: non et enim nos portus habet tranquillior. Arnus fluctibus assiduis et turbine tollitur horrens.	70
Hinc nos Scylla rapit terrens latratibus auras; Scylla procellosis rabie stimulata furenti cautibus et foedis alto sub gurgite monstros nititur acre fremens immergere; saeva Charybdis inde trahens furibunda comis funesta minatur.	75
[...]	
Quare, age, siquid habes, aliquid refer, obsecro, fidi consilii in medium, potes id: nam mente quietus qui fuerit, quid opus facto sit novit; at ipse pectore turbatus nequeo discernere quae nam	80
sit capiunda magis via nobis tuta salutis. Fluctuo nanque animo, reputans discrimina mecum quae modo vix demum superarim, littora qualis qui medio in fluctu pendens tamen attigit, altum respiciens trepidos sentit sub pectore motus.	90
Hasce ego dum cupio turbas evadere, et uxor	95



hinc subit, hinc nati reliquusque domesticus usus,
quid faciam haud quaquam satis internoscere possim.

Πᾶσα γὰρ Αὐσονίας γαίῃ πολέμωτὲ λιμῶτε

nunc premitur: quis, pande, greges pascentur in agris?

100

Consegne:

- 1) Traduzione integrale del testo, dal latino all'italiano.
- 2) Commento al testo, da sviluppare tenendo conto degli aspetti stilistico-formali; dei contenuti; del valore attualizzante delle tematiche trattate, nelle sue possibili proiezioni nella società e nell'esperienza dei nostri tempi, ad esempio le 'tempeste' che fanno da sfondo alle nostre esistenze di oggi; le condizioni di angoscia che spesso viviamo, che ci paralizzano nelle scelte, nelle azioni, nelle decisioni; i 'porti tranquilli' che intravediamo e gli interlocutori ai quali ci rivolgiamo per chiarire i nostri dilemmi. Si precisa che nello svolgimento del commento non è richiesta la contestualizzazione storica dell'autore o dell'opera; ove si intenda soffermarsi su tali aspetti, dovranno essere indicati i sussidi utilizzati (fonti bibliografiche, sitografia, ecc...), che dovranno tuttavia essere rielaborati in maniera originale nell'argomentazione proposta.

Traccia nr. 3

La cura dell'anima

da TIDEO ACCIARINI, *De animorum medicamentis*

Il brano che segue è estrapolato da un trattato, il De animorum medicamentis, che l'umanista marchigiano Tideo Acciarini (ca. 1430-post 1500) dedicò, nell'ultima parte della sua vita, al principe spagnolo Giovanni delle Asturie. Il tema affrontato, come dichiara il titolo, sono i medicamenta dell'animo, vale a dire le attenzioni che, secondo le consuetudini del tempo, un giovane predestinato a ricoprire un ruolo politico avrebbe dovuto assumere per formarsi secondo un canone etico adeguato alla sua posizione. Qui, in particolare, si mette in risalto il fatto che un'educazione ispirata a fondamenti etici 'sani' rappresenta una cura preventiva per l'anima, indispensabile, così come quella del corpo. Per compiere questo percorso bisogna cercare intorno a noi modelli positivi, che ispirino il cammino della virtù, unico vero mezzo di nobilitazione sociale.

(ed. di riferimento: F. LO PARCO, *Tideo Acciarini, umanista marchigiano del sec. XV, con sei «Carmina» e un «Libellus» inediti della Biblioteca Classense di Ravenna e della Biblioteca Vaticana*, Napoli, Francesco Giannini, 1919, pp. 159-160; rispetto ad essa sono state apportati alcuni interventi correttivi sull'interpunzione).



In manibus tibi subinde sumendum esse speculum censeo, non ad cirros intorquendos cesariemque componendam, sed, ratione socratica, si usquequaque speciosum te natura ipsa configuravit, vereare vitiis tam praeclaram dehonestare imaginem. Si vero minus te formosum voluerit, curato te omnibus reddere virtutibus admirandum. Optimum Socratis catoptrum: sed intueri hominum mores ad te formandum mea quidem sententia longe consultius, in illis enim quodcumque damnas evita, quod vero probas imitere; turpe est enim ut dignitate, ita non omnibus praestare virtutibus.

Admirari velis non qui garrulitate volubilitateque linguae verba iaculantur et rotant, sed eos qui, recte vivendi ratione, prius se quam verbis impleverint, et quorum vita degendique modus ab eorum documentis non dissidet; illum denique tibi imitandum delige, quem cum videas non potes non admirari et vereri. Si videmus institores negociatoresque et qui arti militari vacant, quot quantaque, tum terra tum mari capitis subeant discrimina, ut corporis ornamenta, quae fluxa sunt, parent nullis imbris, nullis montium, silvarum, fluminum, grassatorum periculis, nullis algoris solisque ardoribus retardatos, quid pro virtutis clara aeternaque possessione faciendum putamus? Quae cum sit animi supellex praeciosissima, nos etiam functos rebus humanis sequitur, fidaque comes possessorem suum nusquam deserit. Immo quod maius duco ante obitum in rebus adversis reddit illustriorem.

Mirari licet genus humanum rationis capax in rebus tam apertis caecutire, ut cum quid rectum sit, calleat, id tamen quasi securum negligat, corpus cum primum febrile incipit, confestim medicos accersimus, quaerimus remedia, fomenta, et nihil tandem quod ad salutem attineat omittimus; animi vero aegritudinem nec sentimus, nec agnitae providemus, ultro admittimus vitia, et nisi se offerant anxii quaerimus, credimusque miseri virtutem perinde ac foenum graecum cultura sterilesce. [...]

Quantopere censeri soleat ipsa virtus, quanto denique probro vitia ipsa pendantur, hinc licet agnosci, quod obscuro plerique loco nati ad summum auctoritatis dignitatisque gradum per virtutem evasere; qui vero clarissimis imaginibus orti vitam traxere inquinatissimam, non ipsi modo ludibrio sunt habiti, verum quantamcumque lucem a maioribus acceperere suis tenebris penitus extinxerunt.

Consegne:

- 1) Traduzione integrale del testo, dal latino all'italiano.
- 2) Commento al testo, da sviluppare tenendo conto degli aspetti stilistico-formali; dei contenuti; del valore attualizzante delle tematiche trattate, nelle sue possibili proiezioni nella società e nell'esperienza dei nostri tempi, con particolare riferimento alla ricerca (o alla non ricerca) di modelli educativi positivi a cui i ragazzi di oggi –



definiti sempre a 'gruppi', dalle etichette ("Generazione Z, alpha...") e dalla comunicazione social... – può ispirarsi; e all'importanza (o alla non importanza) della formazione in prospettiva del ruolo pubblico che ognuno di noi ricopre, come negli ammonimenti del testo, pensati proprio in vista della funzione pubblica del destinatario.

Si precisa che nello svolgimento del commento non è richiesta la contestualizzazione storica dell'autore o dell'opera; ove si intenda soffermarsi su tali aspetti, dovranno essere indicati i sussidi utilizzati (fonti bibliografiche, sitografia, ecc...), che dovranno tuttavia essere rielaborati in maniera originale nell'argomentazione proposta.